

FRAGILITÀ

(1)

È la compagna dei nostri giorni. A volte riusciamo a farci i conti più serenamente, altre volte voltiamo la faccia per evitare di vivere le nostre fragilità, ma esse non si spostano di un dito. Può succedere anche che il discorso sulle nostre fragilità ci offra un pretesto per diffluarci dalle nostre responsabilità e per rifugiarsi su noi stessi rinunciando persino alla valorizzazione dei talenti che abbiamo, per chi ha fede, dei doni che Dio ci ha dato. Se per paura di burnout o un raffreddore non esco di casa diventerò prigioniero di me stesso.

Ci sono poi le fragilità degli altri verso le quali possiamo assumere atteggiamenti di rifiuto, di empietoso giudizio, di conflittualità, di compressione, di collaborazione.

Non manca nemmeno una certa retorica della fragilità, molto diffusa sulla bocca di chi, ben protetto è garantito, ama le lunghe disquisizioni sulla precarietà della condizione umana. La Bibbia ci offre al riguardo una riflessione sobria, variegata, che assume le tonalità sia del disincanto che della speranza. La riflessione ebraica, specialmente nelle Scritture sapienziali di Israele, è sempre saldamente ancorata alla realtà. ~~senza di fede~~ ---

Possiamo fare solo qualche accenno a questo linguaggio così ricco di metafore, di immagini, di allusioni, di simboli, riportando alcuni passi della Bibbia. Intanto va chiarito che costituirebbe un grossolano e fuorviante travisamento leggere tutta l'esperienza umana e credente (per chi crede) nella prospettiva della fragilità. La vita e la Bibbia documentano anche altri volti della realtà.

Per il libro di Giobbe gli uomini sono "quelli che

abitano in case di argilla cementate dalla p^lve (2
re' (4,19). Il salmo 62 suona inequivocabile: "Gli
uomini sono un soffio di vento e i figli dell'uo
mo sono una merzogna; se sorgono insieme
sulle litania pesano meno di un soffio". Il
tema della vita come soffio emerge costante
mente nel libro dei salmi e nelle pagine di
Giobbe.

La fragilità e la provvisorietà della nostra esistenza
vengono espresse, con la stessa intensità, anche
dalla metafora dell'erba che all'alba germina
e fiorisce e alla sera già appassisce e dis
secca (salmo 90,5; 102,5 e 12). Il salmista, eviden
ziando un felice contrasto, aggiunge che al con
trario l'amore è durevole, anzi eterno (103,15).

La formulazione più piena di questa fragilità
si legge nel libro del Secondo Isaia 40, 6-8. ---
Qui avviene la svolta. La fragilità non viene
affatto occultata o mascherata; tutt'altro! Nello
stesso tempo, però, la fragilità va vissuta mettendoci
in relazione con la Parola di Dio il suo amo
re (che è rivolto a tutti) e la sua fedeltà. La fede
ebraica ribadisce che tutto sta al cospetto di Dio,
anche le situazioni in cui sperimentiamo ra
dicalmente la nostra debolezza.

Non si tratta di pensare una vita in cui eli
mi~~niamo~~ miniamo la nostra condizione
di fragili creature, ma viene proposto, per chi la
vuole accogliere, di lasciarsi donare la parola
del Dio fedele.

La fede mi dice che quando mi vivo come om
bra che passa come erba che fiorisce e subito se
cca, proprio allora Dio mi dona la possibilità di
accogliere il dono della sua parola e di la
sciarmi invadere, coinvolgere, accompagnare
e scuotere dalla sua promessa. Forse questa
parola ci aiuterà a gustare il breve momento
in cui l'erba germina, cresce e fiorisce
senza subito impigiarsi nell'ossessione del
l'imminente rinascimento.

Se non ci lasciamo paralizzare quando scoppia la
mo i nostri limiti, essi possono rappresentare un
na opportunità per ripensare la nostra vita e,
per chi crede, la nostra sequela di Gesù. Una vita
fragile può essere una esistenza aperta al do-
mo di Dio, alla sua voce.

L'importante è che, dentro le nostre fragilità, sappia-
mo bene in chi confidare e a chi rivolgerci, su chi
fare affidamento. Possiamo riporre la nostra fiducia
sia in idoli vari (ricerca del successo, il denaro,
il tentativo di realizzazione piena di noi stessi)
o, come dice Geremia, attingere a sorgenti impuri-
mate.

Il profeta Amos muore al popolo questo severo
improvero: "Efraim ha chiesto aiuto a chi non
potrà dargli niente... Quando Efraim ha visto
le sue malattie e quindi le sue piaghe, allora
entrambi si sono rivolti al grande re dell'As-
siria. Ma egli non ha potuto né aiutarli, né
guarire le loro piaghe" (Os. 5, 11-13).

Dio sa nutrire il vostro cammino: non era
composta di eroi quella "immensa folla di testimoni"
che per fede imprese una svolta alla
propria vita e ora ci invita a "correre decisamente
la corsa che Dio ci propone" (Ebr. 12, 1).

Tutto oggi ci porta a concentrarci su di noi,
sui nostri problemi, sulle angosce del mondo,
oppure a impigionarci nei nostri affari, nei no-
stri progetti, nei nostri cammini.

L'originalità ebraico-cristiana ci dice che noi siamo
creature che cresciamo se ci aggrappiamo (una
immagine molto bella di ~~Geremia~~) alle mani
melle di Dio, se ci nutriamo del latte della sua
parola, se ci mettiamo in relazione con lui, for-

gente di vita. Naturalmente è una proposta per
chi la vuole accettare. Il profeta ~~Geremia~~ ag-
giunge che se ci lasciamo invadere dall'amore
di Dio, diventiamo noi stessi "sorgivi" per altri,
come è detto di Gerusalemme. Gli ebrei erano

appena tornati dall'esilio di Babilonia. Erano temuti
davvero travagliati! La voce profetica non vuole
semplificare i problemi: vuole piuttosto ~~aprire~~
~~tenere~~ indicare il luogo da cui attingere le
energie per affrontarli: ~~Es.~~ 66, 10-14 ...

Non facciamo illusioni sui decantati cammini
interiori oggi tanto di moda. Lo "tiro" fuori
dalla nostra interiorità solo le acque profonde che
ci sono state donate da Dio. Sono le potenzialità
che tutti abbiamo, anche se spesso non ci accor-
giamo di averle!

Se noi ci fidiamo di Dio non otterremo la mi-
racolosa liberazione dai mali che minac-
ciano la nostra vita personale, collettiva e socia-
le, ma sapremo a chi far affidamento e riferi-
mento per poggiare la nostra esistenza e non
dimenticheremo che "Dio solleva il popolo oppresso
su ali d'aquila" (Es. 19, 4) e lo porta in braccio.